# Siamo gocce in un mare di speranza

Abbiamo concluso la quarta edizione del progetto “ GIOVANI PENISOLA SORRENTINA”, ed anche quest'anno ha compreso un corso di introduzione al volontariato intitolato “**FAR BENE IL BENE”;** **il volontariato scuola di vita per** **amare e servire l’uomo** . I "GIOVANI PENISOLA SORRENTINA" fanno riferimento alla cappellania dell'ospedale S. Maria della Misericordia di Sorrento il cui responsabile è il cappellano don Carmine De Angelis.

Questo gruppo di giovani studenti, uniti dalla volontà di voler fare qualcosa per gli altri,e condividendo i valori della gratuità, della condivisione, dell'umiltà, del servizio, della collaborazione, visita periodicamente malati , in particolare anziani, ospiti nelle case di cura della penisola sorrentina.

Per il gruppo l'inizio non fu molto semplice, tanto entusiasmo iniziale, ma poi restò un numero molto ristretto di studenti e tante difficoltà si affacciarono sul loro operato. Erano convinti, comunque, che fosse la strada giusta e non mancavano loro, certo la tenacia e la perseveranza, si sviluppò tra di loro un legame di collaborazione e di amicizia molto forte . Oggi il gruppo conta circa 38 studenti , provenienti dagli istituti superiori della zona, ma anche ragazze universitarie che si aggiungono al gruppo con grande entusiasmo. Molto importante è stata, e lo è tutt'ora la formazione continua che il gruppo riceve. sono state organizzate molteplici lezioni sulla relazione di aiuto per i malati e particolarmente su come avvicinarsi gli anziani, e scoprirne il valore. In particolare quest’anno abbiamo approfondito, **" LA COMUNICAZIONE CON GLI ANZIANI E I MALATI "** sull'esperienza fornitaci dal docente universitario Padre Arnaldo Pangrazzi e ripropostaci e ampliata da don Carmine De Angelis . Abbiamo approfondito i tre saperi fondamentali per la comunicazione**:" Saper osservare, saper ascoltare saper rispondere. "**  Abbiamo analizzato le risorse interiori dell'anziano e del malato . Sono stati approfonditi il concetto di famiglia , i compiti di base ,compiti evolutivi, le mappe delle crisi familiari e le risorse presenti nelle famiglie .

. Inoltre lè stato evidenziato da Suor Teresa Pavone , vice direttrice della Caritas Diocesana il come "**prendersi cura di qualcuno, il senso** d**ella cura , essere caregiver** "

Il corso teorico ha previsto anche una lectio divina guidata da Don Carmine De Angelis, sulla parabola del buon Samaritano,

E' proprio da questo spunto di riflessione proposto da don Carmine , che ci siamo chiesti come potevamo realizzare questi sentimenti, queste azioni durante le ore di tirocinio

 Abbiamo deciso di trasformare un pò la parabola del buon Samaritano ispirandoci al testo di Enzo Bianchi priore della comunità di Bose c he riporto qui brevemente: “Un uomo (*homo quidam*) scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto” (Lc 10,30).

Passa un sacerdote, passa un levita e vanno oltre, senza entrare in contatto con quell’uomo, senza farsi prossimi a lui (cf. Lc 10,31-32).

Passa poi un samaritano (cf. Lc 10,33). Ebbene, io amo dire che passa un altro uomo, anche lui *homo quidam*, il quale è a piedi come il malcapitato, non ha il giumento su cui cavalcare, né olio, né aceto, né bende, né soldi. Arriva lì, si ferma, vede costui, forse non riesce neanche a parlargli, perché magari la loro lingua è Passa poi un samaritano (cf. Lc 10,33). Ebbene, io amo dire che passa un altro uomo, anche lui *homo quidam*, il quale è a piedi come il malcapitato, non ha il giumento su cui cavalcare, né olio, né aceto, né bende, né soldi. Arriva lì, si ferma, vede costui, forse non riesce neanche a parlargli, perché magari la loro lingua è diversa. Che fare dunque? Se se lo fosse caricato sulle spalle, nel caldo del deserto, dopo poco sarebbero entrambi venuti meno per la sete. Non ha altre possibilità, è privo di ogni bene.

Allora decide di fare una semplice cosa: gli prende la mano nella propria mano, senza dirgli nulla, e gli sta vicino finché quello muore. Gli dà la presenza, la prossimità, facendo la carità tanto quanto il samaritano.

E' proprio con questi sentimenti che i giovani si sono adoperati agli incontri alla casa di cura di S Antonio, comprendendo che anche una Caritas che non arriva ad avere molti mezzi e a fare tante opere, può però sempre fare la carità di chi dà se stesso, la propria presenza all’altro,e agli altri, donando qualche sorriso, qualche stretta di mano ma sopratutto ascoltando le loro storie con interesse, con le loro pause, i loro silenzi le loro difficoltà ad esprimersi, la loro lentezza

 Tutto questo bagaglio culturale, ma sopratutto umano impartito, ha permesso ai giovani di svolgere il loro ruolo di volontari in modo corretto, far bene il bene. Ad ogni visita i giovani dimostrano di essere dei bravi ascoltatori, specialmente con gli anziani , cercano di portare con un vento di freschezza , aiuto e sostegno ai più bisognosi, sopratutto dimostrano di non essere estranei alla sensibilità , ai rapporti umani, portando il loro aiuto con allegria tipica dei loro anni. Questi ragazzi hanno imparato a condividere con gli anziani e i malati il loro disagio, hanno imparato che, donando un sorriso spontaneo, una carezza amorevole ,una stretta di mano; evocano, con gesti semplici grandi emozioni . Hanno imparato ad ascoltare le loro storie intrise di gioie e di lacrime, di rimpianti e di soddisfazioni . I giovani in cambio ricevono la saggezza di queste persone, i loro consigli provenienti dalle loro esperienze e custodiscono con molta gratitudine questo immenso patrimonio. Certo sanno anche che non possono sostituirsi a loro nella prova della sofferenza o della solitudine, ma sanno che possono essere accanto, essere amici, possono percorrere insieme un tratto di strada, **possono essere piccole gocce in un mare di speranza.**

 **Rita Paciello**

**coordinatrice della formazione**